Nuove prove a carico degli attentatori fascisti di Milano

DINAMITE NASCOSTA ALLA STAZIONE

Quattro chili di esplosivo, con micce a rapida combustione, conservati in un armadietto per la custodia automatica dei bagagli - Panico ed imbarazzo tra i dirigenti del MSI dopo le rivelazioni del teppista Angelo Angeli - Il materiale trovato nel campo paramilitare di Miranzolo

(Dalla prima pagina)

Lotto, istruttoria in cui è coinvolto Giancarlo Esposti.

Nel pomeriggio, i magistrati inquirenti, accompagnati dal dott. Valentini dell'Ufficio politico della questura, hanno compiuto un sopralluogo in una località presso Lodi, città dove risiede Gian Carlo Esposti. Lo scopo della visita era quello di accertare alcuni elementi che si riferiscono a convegni che i fascisti hanno tenuto presso Lodi. Pare che sia stato trovato qualcosa di interessante. Domani verrà interrogato l'Esposti e saranno nominati i periti per l'esame del materiale sequestrato. A quanto risulta le indagini si sono estese ad altre città.

Il terremoto, che ha seminato il panico nelle file del MSI, chiamato direttamente in causa, è iniziato secondo la più classica delle tradizioni: il teppistello arrestato che «canta». Venerdì mattina, verso le tre, gli agenti arrestano Angelo Angeli. Lo bloccano sotto casa a bordo di una «500» rubata. Angelo Angeli era già stato fermato e interrogato subito dopo i tre attentati e poi rilasciato. Giovedì sera il teppista va in una sezione del MSI, in via Giurati, dove ha un appuntamento con Giancarlo Esposti. Ci va armato di pistola e litiga con l'Esposti al quale rimprovera di averlo tradito. Nello scontro s'inserisce uno dei più grossi personaggi del MSI milanese: nientemeno che l'on. Franco Maria Servello, commissario straordinario della federazione di Milano. «Hai la pistola?» chiede Servello all'Angeli. Questi risponde di sì ma rifiuta di consegnarla. Servello, allora, chiama un metronotte ma anche questo tentativo è inutile e il teppista se ne va, per finire poco dopo tra le braccia dei poliziotti.

L'indomani Angelo Angeli, interrogato a San Vittore, comincia a «cantare». Dice che lui di attentati ne ha fatto uno solo e contro l'auto del noto fascista Franco Rosario Mojana, nega di aver partecipato agli episodi terroristici dei quali lo accusano. Aggiunge che Giancarlo Esposti, Antonio Valenza e Davide Beretta gli hanno fatto una serie di proposte per compiere attentati. In particolare Antonio Valenza, dice, gli ha chiesto più volte dell'esplosivo.

L'Angeli aggiunge che nel Comasco, a Barni, si è tenuto un campeggio paramilitare del MSI al quale hanno partecipato, fra gli altri, due notissime figure di fascisti: Gianluigi Radice, latitante perché colpito da mandato di cattura per tentata ricostituzione del partito fascista, e Luciano Bonocore, indicato come organizzatore della «volante nera».

Non solo: dice anche di avere ricevuto l'ordine dal MSI di compiere un attentato contro una sezione missina e di aver ricevuto 80 mila lire per il «servizio» ma di aver rifiutato, perché temeva un tranello, essendo egli a quell'epoca già stato espulso dal MSI. Uguale rifiuto, aggiunge, oppose quando gli chiesero di compiere un altro autoattentato, quello alla sezione del MSI di via Giuriati contro la quale, in effetti, la notte del 15 ottobre 1971 furono esplosi alcuni colpi di pistola. L'Angeli fa un altro nome, quello di Nestore Crocesi, picchiatore fascista. Il Crocesi e il Radice gli proposero di organizzare un attentato contro l'Università Cattolica. L'Angeli rispose di no (così dice lui), ma è un fatto che l'attentato contro la Cattolica avvenne il 15 ottobre 1971, contemporaneamente a quello contro la sezione «Grimau» del PCI.

Dopo le rivelazioni di Angeli, i magistrati convocano a Palazzo di Giustizia l'on. Servello e lo interrogano per circa un'ora.

Lunedì i sostituti procuratori Alessandrini e Fiasconaro, accompagnati dal vice capo dell'ufficio politico della questura dott. Zagari, compiono un sopralluogo a Barni, unitamente all'Angeli e al suo difensore. Il teppista li conduce in una località chiamata Miranzolo, sui monti sopra Barni. Arrivati a uno spiazzo, Angelo Angeli si ferma e dice con sicurezza: «Il campeggio era qui» e fornisce agli inquirenti una serie di elementi che trovano riscontro negli accertamenti effettuati sul posto.

L'indomani gli arresti di Beretta, Valenza e Panzironi, tirati in ballo dall'Angeli a proposito di esplosivo e delle esercitazioni militari a Miranzolo. In quest'ultima località vengono trovati scatole e bottiglie vuote, una carabina, alcuni proiettili e scatole vuote di proiettili per mitra. Due scatole le trova il nostro fotografo Giancarlo De Bellis, in buono stato di conservazione, e stamattina le ha consegnate ai magistrati che dirigono l'inchiesta. Gli ultimi tre arresti sono cronaca recentissima e come tutto il resto della vicenda chiamano direttamente in causa il MSI.

Inutili sono i tentativi dei caporioni missini per tentare di parare i colpi. Lunedì mattina l'on. Servello e il sen. Nencioni hanno tenuto una imbarazzata conferenza stampa per dire che Angelo Angeli era stato espulso dal MSI e che nessuno dei giovani interrogati per la vicenda era iscritto al MSI. Ventiquattro ore dopo finisce in carcere il capo del «Fronte nazionale della gioventù» della provincia di Milano: Servello non può negare che si tratti di un dirigente provinciale del MSI. Cerca di rimediare come può per gli altri due teppisti arrestati: dice che Antonio Valenza quest'anno non ha rinnovato la tessera del MSI e che Dario Panzironi si è visto talvolta in qualche sezione del MSI. Stamattina Nencioni, il vero «boss» del fascismo milanese, va al Palazzo di Giustizia e dice: «Rigengo che nessuno del partito abbia mai conosciuto «Ritengo che nessuno del destramento di Barni». Aggiunge che il materiale fotografico (si tratta di foto nelle quali appaiono giovani che indossano tute mimetiche e impugnano armi da guerra, trovate in casa di Giancarlo Esposti, foto all'esame della polizia che avrebbe già individuato alcuni noti fascisti) e lo stesso «cosiddetto campo di addestramento siano stati concepiti per fornire materiale fotografico da parte di noti settimanali». L'anziano «boss» è proprio alle corde perché dovrebbe spiegare quale settimanale ha messo il tritolo nell'armadietto della stazione centrale del quale aveva la chiave in tasca Giancarlo Esposti. Alla fine della dichiarazione lo «scarico»: «Ho rinunciato ai mandati che mi erano stati conferiti» (lo aveva nominato suo difensore Dario «Himmler» Panzironi). Che cos'altro poteva fare il senatore in questi frangenti? Intanto a Roma, l'esecutivo nazionale del MSI, ha sferrato un violentissimo e grave attacco ai giudici che conducono l'inchiesta sulle squadracce fasciste di Milano affermando che «ben noti uomini e ambienti non esitano a servirsi dei più bassi e ripugnanti strumenti, dal teppismo alla delazione prezzolata».

Giancarlo Esposti, il fascista arrestato per il tritolo

Fino alle radici

Dunque i campi paramilitari dove i fascisti si esercitano alla guerra con carabine, mitragliatrici, bombe a mano ci sono, e uno di essi è praticamente alle porte di Milano, la città dove i teorici della strategia della tensione hanno messo in atto il maggior numero di attentati di chiara marca fascista, dalla strage di piazza Fontana alle bombe contro l'abitazione del procuratore generale Bianchi D'Espinosa, contro la sede del nostro giornale e contro le lapidi che ricordano gli eroi della Resistenza.

E' bastato l'arresto di un «pesciolino» per far venire al pettine alcuni nodi individuati da sempre da noi comunisti. La istruttoria iniziata da due magistrati milanesi ha dimostrato in pochi giorni la verità di due fatti che meritano di essere sottolineati: l'esistenza di campi militari fascisti; lo stretto legame che esiste fra gli sciagurati «bombardieri neri» e il MSI.

Fra i primi arrestati figura, infatti, anche il reggente del cosiddetto «fronte della gioventù», la organizzazione giovanile del MSI, Davide Beretta, nominato al posto di Gian Luigi Radice, latitante all'ordine di cattura emesso da un altro magistrato perché ritenuto responsabile della ricostituzione del partito fascista. Di quest'ultimo personaggio, fra l'altro, proprio ieri veniva resa nota una foto che lo ritrae a braccetto con Almirante.

Il «pesciolino», quindi, ha già attirato nella rete altri pesci più consistenti e, se appena lo si volesse, non sarebbe difficile far fare la stessa fine ai grossi squali del fascismo che continuano ad agire in piena violazione della legge costituzionale.

L'esistenza del campo paramilitare di Barni suggerisce altre considerazioni, peraltro ovvie. Gruppi consistenti di fascisti non potrebbero esercitarsi se qualcuno non pagasse le armi e le munizioni di cui sono dotati; se altri non facessero giungere gli assegni nelle cassette postali dei «bombardieri» assieme alle disposizioni dei crimini da eseguire; se ricchi finanziatori non consegnassero ingenti somme — quelle stesse, magari che sottraggono al fisco — ai movimenti e ai partiti che si richiamano al fascismo.

Polizia e magistratura, il cui primo dovere è quello di obbedire alla legge repubblicana e antifascista, hanno i mezzi e le possibilità di giungere ai mandanti e, se lo vogliono, possono arrivarci rapidamente.

A Milano, come si sa, è in corso una inchiesta sui movimenti e i partiti che si richiamano al fascismo, promossa dalla procura generale ed estesa a tutto il territorio nazionale. Elementi importanti sono stati già acquisiti. Un contributo prezioso ha recato la rivista comunista bolognese «Due torri», consegnando al magistrato documenti originali fascisti che provano i legami fra il MSI e i terroristi. L'istruttoria in corso sugli ultimi attentati milanesi ha fornito eguale dimostrazione.

Prendiamo atto dell'iniziativa della magistratura milanese, peraltro doverosa, ma essa deve essere spinta più a fondo. Sappiamo benissimo che per estirpare la mala pianta del fascismo occorre tagliare le radici, operando per una radicale trasformazione del tessuto sociale del nostro paese. Ma sappiamo anche che l'impunità ha incoraggiato il delitto. Il fascismo non ha diritto di esistenza in Italia. Magistratura e polizia non possono sottrarsi al dovere di colpire chi il fascismo sostiene, incoraggia, esalta, finanzia.

i. p.

Ad Avellino i partiti antifascisti contro un raduno missino

Domenica manifestazione unitaria delle forze democratiche con l'adesione di 50 sindaci

Dal nostro corrispondente

AVELLINO, 16

Immediata risposta della pubblica opinione di fronte alla notizia che, domenica prossima, si sarebbe svolta ad Avellino una squallida parata fascista con la partecipazione di Almirante. Generale e profonda è l'indignazione della popolazione di Avellino, come di tutta l'Irpinia, la quale si è immediatamente impegnata in una mobilitazione unitaria che non conosce precedenti.

Contro la provocazione fascista, i sindacati, le associazioni e i partiti democratici (ACLI, Alleanza contadina, ANPI, UDI, UCI, CGIL, CISL, UIL, PCI, PSI, PSIUP, DC, PRI, PSDI, Movimenti giovanili comunista, socialista, socialproletario, democristiano, socialdemocratico) hanno immediatamente reagito, indicendo per domenica prossima una grande manifestazione antifascista.

Inoltre, in un documento firmato dalle forze che hanno dato vita al comitato antifascista, si riafferma in termini estremamente chiari che «la nostra città non deve essere la sede del concentramento della teppaglia fascista del Mezzogiorno». In tal senso, è stato anche fatto un passo verso il sindaco perché sia impedito il raduno fascista e che, comunque, non venga concessa la piazza intitolata a Matteotti.

Già si sono svolte assemblee in quasi tutte le sezioni comuniste della provincia e si vanno svolgendo, dopo quelle di Solofra, Villanova, Altavilla, San Martino, Grottaminarda, diecine di assemblee unitarie, e molte altre se ne annunciano per domani e per i prossimi giorni.

Al comitato antifascista che è riunito pressocché permanentemente nella sede delle ACLI sono giunte, finora, oltre 50 adesioni di sindaci irpini sui 120 comuni che conta all'incirca la nostra provincia. Tra le altre, quella del sindaco di Avellino, il dc Aurigemma.

Luigi Anzalone

Ieri incontro a Roma tra presidenti delle giunte e segreterie confederali

Rapporti diretti e costruttivi tra i sindacati e le Regioni

La relazione introduttiva di Franco Simoncini a nome della CGIL, CISL e UIL - E' interesse dei lavoratori che le Regioni realizzino con pienezza la propria funzione

Si è svolto ieri a Roma, presso la sede del CNEL, l'incontro tra i presidenti delle Giunte regionali e le segreterie delle tre Confederazioni sindacali dei lavoratori. A nome della CGIL, della CISL e dell'UIL la relazione introduttiva è stata svolta da Franco Simoncini.

Simoncini ha innanzitutto illustrato il punto di vista delle Confederazioni sul rapporto tra sindacati e Regioni e sui modi del suo svolgimento. L'esigenza, la natura e la funzione d'un rapporto diretto, sulla base dei rispettivi ruoli, fra sindacati e Regioni — egli ha detto — si pongono e si qualificano nella prospettiva di un autentico e operante pluralismo sociale. In questo senso, le autonomie regionali nello Stato e l'autonomia del sindacato nella società si pongono come elementi determinanti e imprescindibili di vita democratica e di crescita sociale.

I sindacati vedono quello con le Regioni come un rapporto dialettico, nel quale il sindacato opera in un costante collegamento col movimento, come portatore di ben definiti interessi di classe, e nell'articolazione d'una propria strategia rivolta a obiettivi di rinnovamento strutturale della economia e della società italiana. A livello regionale questo rapporto può essere particolarmente chiaro e costruttivo: perché la Regione ha una sua propria funzione dialettica nel quadro istituzionale; perché la dimensione regionale consente un rapporto immediato con gli interessi reali, che di per sé lascia minore spazio all'evasione e alla mistificazione; perché il vero ruolo della Regione dovrebbe essere antitetico al soffocamento della dinamica sociale e della capacità operativa nella sclerosi burocratica, mentre il processo di regionalizzazione dovrebbe riassorbire, parallelamente alle gabbie centralistiche, anche la pletora di enti e di organismi nei quali s'annida il sottogoverno.

Per queste ragioni — ha proseguito Simoncini — i sindacati hanno interesse alla capacità delle Regioni di realizzare con autenticità e con pienezza la propria funzione nello Stato e nella società, superando le forti resistenze esterne ed interne, e senza ripiegare in atteggiamenti accomodanti e rinunciatari o, peggio, su vecchie logiche municipaliste e clientelari coperte dalla nuova insegna di un malinteso «regionalismo», che farebbero della Regione il contrario di quello che deve essere.

I momenti di verifica e di confronto assumono per i sindacati particolare importanza nell'attuale difficile fase formativa delle Regioni, e quindi relativamente irreversibile nel bene e nel male. Si tratta di una fase nella quale, assumono notevole rilievo i momenti di confronto più generale, come quello di ieri. Ciò non significa, ovviamente, volere assumere come interlocutore una specie di governo interregionale; ma realizzare un confronto preciso rispetto a quei quadri di riferimento, che in termini di attualità e di concretezza si pongono oggi a tutte le Regioni nell'ambito delle loro competenze, che peraltro i sindacati hanno interesse a vedere pienamente realizzate.

Simoncini ha concluso riferendo il punto di vista dei sindacati su una serie di temi, per la parte attinente alla competenza regionale: urbanistica, casa, trasporti, formazione professionale, turismo. Mezzogiorno; ed ha richiamato le posizioni sindacali sulla programmazione, sull'agricoltura, sulla ristrutturazione industriale, sulla riforma sanitaria.

Dopo due mesi di inattività

La Camera si riunirà il 22 per i decreti

La presidenza del Gruppo comunista ha esaminato i provvedimenti da sollecitare per Ancona - L'incontro a Roma

Il 22 prossimo, alle 16,30, la Camera dei deputati tornerà a riunirsi dopo oltre due mesi di inattività, a cui è stata costretta dalla lunga crisi del governo di centro sinistra.

La decisione di convocare la Camera è stata presa nel corso della riunione dei capigruppo tenutasi ieri mattina presso il presidente Pertini, il quale successivamente si è consultato con il presidente del Senato. Il Parlamento deve infatti urgentemente discutere quattro decreti legge, approvati dal governo Colombo nel dicembre scorso, i quali per non perdere la loro efficacia devono essere convertiti in legge dalle Camere entro sessanta giorni, cioè entro il 27 febbraio.

I quattro decreti da convertire in legge riguardano: la determinazione della data di inizio delle funzioni delle Regioni a statuto ordinario; proroga delle agevolazioni fiscali in materia edilizia; modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi; la proroga della durata dell'ente autonomo del porto di Napoli. Ieri, intanto, la Presidenza del gruppo parlamentare comunista della Camera si è incontrata con consiglieri della Regione Marche e con amministratori comunali di Ancona, Falconara e Chiaravalle e ha con essi esaminato i provvedimenti urgenti da sollecitare per fronteggiare la grave situazione determinata dal recente terremoto. I consiglieri regionali delle Marche, i parlamentari, i sindaci, i dirigenti sindacali, si erano in precedenza incontrati a Montecitorio per discutere una bozza di legge speciale per Ancona e le zone marchigiane terremotate.

La Presidenza del gruppo comunista della Camera dei deputati ha anche preso in esame, insieme con i rappresentanti dei gruppi regionali, la situazione che si va sempre più aggravando in vasti settori della piccola e media industria. Tale situazione verrebbe ancora aggravata dalla introduzione dell'IVA

E' uscito «Astrolabio» mensile

E' uscito in questi giorni il primo numero della nuova edizione mensile di *Astrolabio*. Contiene scritti sulla crisi e sul referendum, sulla situazione economica (compreso un articolo di P. Sylos Labini), sui problemi della giustizia, della scuola e della vita internazionale. Chiudono ricordi di Ferruccio Parri sulla «caduta del Governo Parri».

Conferenza stampa all'Università statale di Milano

Le accuse al Movimento studentesco si basano su denunce dei fascisti

Nel «rapportone» redatto dalla questura ricorrono i nomi più noti del teppismo nero milanese
L'incongruenza degli addebiti avallati dal questore Guida e dai commissari Calabresi e Allegra

Dalla nostra redazione

MILANO, 16.

Le accuse su cui la magistratura e la questura milanesi hanno montato la campagna contro il movimento studentesco culminata con un «rapportone» dell'Ufficio politico e l'apertura di una inchiesta della magistratura per composizione di bande armate e cospirazione contro lo stato, si basano quasi esclusivamente su denunce fatte dai più noti teppisti fascisti milanesi.

Proprio quei teppisti che in questi giorni sono stati arrestati o denunciati in seguito alle vicende degli attentati firmati SAM: vi sono infatti i nomi di Antonio Valenza, incarcerato in questi giorni, Amedeo Langella noto accoltellatore denunciato per la aggressione degli studenti del liceo Manzoni, Franco Moiana, Felice Spanò che ancora nei giorni scorsi aggredì due studenti a Sesto San Giovanni, Cattaneo, Capasso, Gazzola, Grioni e altri tra cui bisogna però ricordare anche il De Leonardis aderente alla Confederazione studentesca (estrema destra) che fu l'accusatore degli studenti del caso Trimarchi, e Domenico Leccisi dirigente dell'organizzazione fascista «sinistra nazionale» (ai più, noto per aver trafugato a suo tempo la salma di Mussolini).

Queste rivelazioni sono state fatte dagli esponenti del Movimento studentesco milanese nel corso di una conferenza stampa tenutasi questo pomeriggio all'Università statale. Mario Capanna ha accennato alla assoluta autenticità dei documenti che i giornalisti hanno potuto consultare.

Si tratta, praticamente, di una copia del famoso «rapportone» che la stampa padronale ebbe a sua disposizione nel testo integrale sin da sabato 5 febbraio. Fu da qui che partì la campagna in stretta connessione con l'arresto di Mario Capanna.

Il «rapportone» si apre con una premessa di ordine politico che spiega le funzioni del servizio d'ordine e la sua organizzazione. I termini usati sono quelli che tradizionalmente si impiegano nei confronti delle imprese squadristiche: «lezioni», «spedizioni punitive» ecc. Segue poi una dettagliata esposizione di tutte quelle manifestazioni in cui le violenze poliziesche stravolsero le manifestazioni popolari. E si parte dalle manifestazioni avvenute il giorno dopo la morte dell'agente Annarumma e poi di quelle per la strage di Piazza Fontana. Si insiste molto sulle manifestazioni del 21 gennaio e del 18 aprile del 1970 in cui gli studenti furono brutalmente aggrediti dalla polizia. Bisogna tener presente che il questore di Milano era, a quei tempi, il dottor Guida e che l'ufficio politico che ha compilato i verbali era diretto da quei funzionari Calabresi e Allegra, che sono stati indiziati di reato per la morte di Pinelli. Oltre alle manifestazioni si parla delle cosiddette aggressioni di cui sono stati fatti oggetto dei liberi cittadini. Ma questi, come abbiamo accennato, sono invece i più noti e squallidi protagonisti di tutte le imprese fasciste di Milano e dintorni.

Conferenza alla FAO

Processo alla tecnologia

Si apre oggi presso la sede della FAO una conferenza internazionale sul tema «Processo alla tecnologia?». La conferenza, che proseguirà nelle giornate di domani e dopodomani, è promossa dall'UDDA — Unione Democratica dei Dirigenti di Azienda — ed è organizzata in collaborazione con la rivista «Proteus», la «Fabian Society» e il «Club di Roma».

L'inchiesta-dibattito a Taranto

Per gli «omicidi bianchi» processo all'ITALSIDER

La drammatica testimonianza della giovane vedova dell'operaio Gallone e dei lavoratori di Torino, Milano e Genova - Goffa difesa dei portavoce padronali - Gli interventi di Giunti (CGIL), Tacconi e Scalia (CISL)

Dal nostro inviato

TARANTO, *febbraio*

Un tempo a Taranto la grande stampa «indipendente» e la Televisione non ci capitavano mai: non serviva per il «colore» del Sud povero e non serviva per un discorso sulla «realtà» operaia. C'erano, è vero, migliaia di operai occupati in una delle massime acciaierie d'Europa, ma avevano il difetto di non «sembrare» abbastanza operai, di venire dalla campagna, e agli inviati speciali non servivano. Si andavano anche accumulando — anno dopo anno da quel lontano 1960 quando fu posta la prima pietra del Quarto centro siderurgico Italsider — i famosi morti «bianchi» di cui ora soltanto certi giornali cominciano un po' a parlare: ma anche questa allora non *faceva notizia* per la stampa dei monopoli settentrionali, insomma non era «l'uomo che morde un cane» ma un semplice «cane che morde un uomo».

Il «lancio» pubblicitario a Taranto e all'Italsider lo garantì Papa Montini nel Natale 1968 decidendo di celebrare nel cuore dell'acciaieria la famosa messa che fu ripresa in diretta dalla TV e trasmessa in Eurovisione. Eccoli quindi tutti presenti — IRI benedicente — i grandi giornali. Il giorno prima, a Taranto, i venticinquemila che lavorano all'Italsider, fra «interni» e «appaltati», erano pieni di speranze: «Finalmente si accorgeranno tutti di quello che qui sta accadendo». Si badi che a quell'anno la cifra dei morti era sui duecento e che nei soli tre anni 1963-'65 si erano contati 95 morti.

Le speranze furono tutte deluse. Come per un «safari», giornalisti e televisione piombarono alle otto di sera con aerei speciali dell'IRI e ripartirono alle due di notte dopo la bella cerimonia. Non se ne vide uno parlare con un operaio. Videro solo le tute e i caschi nuovi regalati per l'occasione dalla Direzione; videro una sorta di festa di paese con i soliti «notabili» inginocchiati; non si accorsero delle accuse precise che erano state inserite — anche se con tanta attenzione per non apparire dei guastafeste, dei settari — nel discorso rivolto dall'operaio incaricato al Papa. Il Papa del resto disse solo bene di quel «luogo operoso», e tutto finì lì.

Ancora in occasione delle ultime morti di gennaio, i giornali si accontentarono di qualche notizia e la TV relegò il fatto in ultima posizione in un solo Telegiornale. Poche righe anche per l'enorme corteo di 15 mila operai e di mezza città dietro alle bare di Gallone e Angolano.

Tutto questo serve a spiegare perchè tanta diffidenza regnava inizialmente domenica scorsa nell'Auditorium S. Antonio di Taranto. Diffidenza e insieme forte tensione. Ancora una volta una bella iniziativa, ancora una volta i riflettori televisivi e i giornalisti «del Nord» ma un manifestino distribuito sulla porta dai «giovani ACLI» ammoniva: «Non bastano le commemorazioni o i dibattiti, è necessaria una reale volontà di lotta». E questa volontà è subito venuta fuori, con prepotenza, anche nell'Auditorium, disturbando forse la regia televisiva di Aldo Falivena, qua e là, ma dando infine una autentica validità a tutta la manifestazione indetta dai tre sindacati, ma organizzata soprattutto dalla TV.

Non doveva nemmeno essere, in realtà, una manifestazione. Era un «dibattito-inchiesta» — si spiegava — un «teatro-verità» senza attori, un «processo-teatro»: insomma, una accurata scenografia moderna di assi di legno sul palcoscenico, panche messe come in un vero tribunale, parte civile formata dai sindacalisti e imputati i responsabili. Intorno su panchetti messi ad anfiteatro una corona di testimoni di cui alcuni erano validi ma anche parecchi fasulli.

Fra i testimoni non c'erano operai dell'IRI, anche se i tre operai venuti apposta dalla Mirafiori, dal Porto di Genova e dalla Carlo Erba di Milano li hanno, per la loro parte, benissimo sostituiti; non c'erano partiti politici; non c'erano operai delle ditte appaltatrici.

La denuncia dei sindacati

Fra gli imputati poi non c'era il principale, l'Intersind, e nemmeno il direttore dell'Italsider di Taranto, dottor Mancinelli. I «vuoti» erano quindi molti, ma sono stati colmati: da un lato la platea piena di un migliaio di persone quasi tutti operai Italsider e il resto studenti; dall'altro il presidente della Assoindustria tarantina Pignatelli e l'avvocato degli industriali Cusari che, con i loro interventi, hanno obiettivamente facilitato molto i compiti dell'accusa. In platea è voluto rimanere il signor Resta, già presidente degli industriali di Taranto e ora vicepresidente nazionale della Confindustria: evidentemente non aveva alcuna voglia di andare a tirare fuori le castagne dal fuoco per conto dell'Italsider.

Le cifre sono state un ottimo punto di partenza. Cifre agghiaccianti usate con durezza dai sindacalisti che hanno parlato per primi.

Giunti, per la CGIL, ha ricordato le cifre italiane: 11 infortuni al minuto, 2 morti ogni ora lavorativa. All'Italsider un operaio su tre è colpito, come in una decimazione militare. Poco dopo l'operaio venuto da Genova, con la voce fredda e dura, ha detto a questo proposito: «Ci guardiamo in faccia la mattina prima di prendere il lavoro e pensiamo "a chi toccherà oggi?". E così sempre». Tacconi della CISL ha ricordato i 12 morti al giorno, e il rapporto di 1 a 7 che ci divide, per i morti, rispetto al resto d'Europa (negli USA i morti sono in numero anche inferiore). La fabbrica non può essere una trincea, ha ricordato Ravenna, dell'UIL. Ma certo lo diventa, ha aggiunto l'operaio della Mirafiori, quando nelle operazioni a catena deve compiere un movimento ogni 10 secondi, o quando — come ricordava un operaio della CIMI, ditta di appalto tarantina — alle spalle hai un fucile puntato che dice «sbrigati». Vito Scalia segretario CISL, concludendo a nome delle tre confederazioni, ha detto che «il diritto alla vita deve essere più tutelato del diritto alla proprietà e al profitto». Già, come? Il giudice Lamanna, in un secco intervento, ha ricordato che è inutile fingersi la neutralità del giudice: la legge tutela la proprietà ben più che la vita umana dei lavoratori, in coerenza con il sistema capitalistico e la magistratura — salvo casi di coraggio di giudici che si ispirano alla Costituzione — difende quel sistema legislativo e sociale.

Le fughe di gas

Goffe e provinciali le difese, autolesioniste, della parte padronale. «Ci vuole più attenzione da parte degli operai e non bisogna prenderselo solo con i dirigenti — ha detto l'avvocato Cuzari —. Certo si può anche aggravare qualche penalizzazione, è l'unica via concreta. Vi siete mai chiesti perchè nessun industriale va mai in galera per le morti bianche?...». «Perchè ci sono quelli come te a difenderli...» gli ha risposto un operaio dalla platea. E qui, come nell'intervento dell'industriale, sono esplose le grida, la tensione, la collera. Si è rotto il clima da pantomima della faccenda: con il sindaco di Taranto che ignorava le 80 mila tonnellate di polveri Italsider — ricordate da Giunti — che coprono la città ogni anno e si stringeva nelle spalle; con assessori regionali tutti presi dalla «recita» in TV; con altri personaggi più spettacolari che altro (anche Paola Pitagora, e certo non per colpa sua). Il tono è diventato come doveva essere: rispondente al dramma e vissuto dai protagonisti. Il tono che volevano i sindacati che hanno preso l'iniziativa, anche se magari la TV sarà invece costretta a fare parecchi tagli in più del previsto. Varrà almeno la pena di vedersi l'*integrale* del dibattito-scontro nel film che Gregoretti ha girato per la Unitelefilm.

Tenuta ai margini, stava scomparendo anche la più sofferta delle testimonianze, quella della vedova ventiquattrenne di Gallone. Parlava a voce bassa e così pochi hanno sentito due frasi brucianti, dette con fierezza: «Lo hanno ucciso. Arrivai alle sette di sera e nemmeno mi fecero entrare nello stabilimento per vedere. A me chi me lo ridà il marito?». Quando è andata via con la figlia di 2 anni e tutti si sono alzati, alcune grida nel silenzio: «Non date le caramelle alla bambina, date la galera a chi se la merita»; «Pensaci su stanotte, Pignatelli».

Ugo Baduel

I congressi del PCI

Con i sedici congressi provinciali che si svolgeranno in questa settimana si concluderà la fase preparatoria del congresso nazionale che si terrà a Milano in marzo. Ecco l'elenco dei congressi che si concluderanno domenica:

ROMA: Berlinguer
NAPOLI: Amendola
FIRENZE: Bufalini
FORLI: Berghini
RAVENNA: Chiaromonte
MODENA: Cossutta
REGGIO EMILIA: Di Giulio
PESCARA: Fanti
SIENA: Galluzzi
TORINO: Ingrao
CATANIA: Macaluso
PALERMO: Natta
GENOVA: Napolitano
CAGLIARI: Barca
AREZZO: Pavolini
ANCONA: Giuliano Pajetta

A Bologna, Parma, nel Trapanese e a Padova

Altri sei operai morti ieri sul lavoro

Altri sei lavoratori sono morti ieri sul lavoro. La tragica catena degli omicidi bianchi si è allungata. Ancora una volta, come sempre del resto, la causa essenziale delle «disgrazie» va ricercata in una organizzazione produttiva sfibrante e nella mancanza di adeguate protezioni.

Le sciagure sono avvenute a Parma, dove sono morti due operai intenti a lavorare sopra un tetto, dei quali non si conosce ancora l'identità, a Bologna, a Trapani e a Padova. Nel Bolognese, la tragedia della «Tecnoscuole» di Quarto Inferiore, dove venerdì mattina due operaie sono state bruciate vive nell'esplosione di diluente a base di benzolo provocata da una scintilla del motore elettrico del nastro trasportatore, si è ulteriormente appesantita. Anche Felicia Natiello, sposa ventiquattrenne immigrata dal Salernitano, è deceduta nella clinica dermopatica universitaria alle 7,30 circa di ieri mattina.

In Sicilia, un operaio della grossa impresa marmifera Bonfiglio di Custonaci (Trapani) è morto precipitando da un ponte mobile sovraccarico di blocchi da avviare in segheria.

La nuova vittima — Baldassarre Barraco, 32 anni — è sposato e padre di due figli.

Oggi a Porto Marghera tutte le fabbriche della zona industriale si fermeranno per un'ora durante i funerali dell'operaio Giorgio Riccoboni, dipendente della impresa appaltatrice Cimi, che lavora in un cantiere dell'ENEL alla costruzione di una centrale termoelettrica. I lavoratori del cantiere si fermeranno tre ore per partecipare ai funerali del compagno caduto.

A Padova, Pietro Bozzarello, di 30 anni, di Agna e Amedeo Crivellari, di 40 anni, sono morti precipitando da un capannone mentre stavano sistemando il tetto.

Comitato Regionale Sardo F.I.D.A.C. - C.G.I.L. partecipa con vivo cordoglio l'immatura scomparsa del caro compagno

BRUNO OGGIANO

Segretario nazionale